

IL MATTINO ILLUSTRATO

DOMANI LA CAPRI-NAPOLI
Come imbroglia
i «coccodrilli»



**ABBIAMO
RITROVATO
ZAZA'**

DA VENDERSI ESCLUSIVAMENTE COME COMPLEMENTO A IL MATTINO DEL 12-7-1980 AL PREZZO GLOBALE DI L. 500





ZAZA' STA QUA

Per trent'anni è riuscita a sfuggire alle ricerche di chiunque, ma ora sappiamo dove sta Zazà. Sta a Roma, nel minuscolo appartamento di un vicolo di via della Scrofa, e quando si affaccia alla finestra non vede altro che tetti: tegole rosse, comignoli grigi e qualche gatto in equilibrio sui cornicioni. E' lì infatti che vive, in un incognito oggi certamente superfluo ma ormai abitudinario, suo padre, cioè colui che nel 1944 la mise al mondo, insomma colui che la scrisse: quel Raffaele Cutolo, voglio dire, che nel 1950 dovette scappar via da Napoli perché s'era stancato di sentirsi chiedere da dieci, cento persone al giorno, dove realmente stesse Zazà e chi fosse questa Zazà, se una ragazza, o un cagnolino o una canarina; e la domanda, apparentemente ingenua o scherzosa non era affatto impertinente perché «Dove sta Zazà?», versi di Raffaele Cutolo musica di Giuseppe Cioffi, era stata tradotta in più di dieci lingue ed era diventata l'inno del dopoguerra, il primo punto d'incontro fra vincitori e vinti.

Lui, Raffaele Cutolo, tuttora esce poco di casa; preferisce aggirarsi nelle sue stanzette, contemplare le stampe di Pulcinella che pendono dalle pareti e, magari, piazzarsi davanti a un cavalletto, con colori e pennelli, per dipingere personaggi e paesaggi di una Napoli che non esiste più. Alto, magro, i capelli quasi tutti bianchi, i baffetti ridotti all'essenziale, Raffaele Cutolo è un uomo di settant'anni (è nato il 5 agosto 1910 in vico Masaniello, presso piazza del Mercato) e la pensione della società degli autori e i diritti che ancora gli pervengono, sono sufficienti per consentire a lui e a sua moglie, Vittoria Parrelli, di vivere

Abbiamo rintracciato Raffaele Cutolo, autore delle parole della famosa canzone: era scappato da Napoli ossessionato dalla popolarità della marçetta. Oggi ha settant'anni e vive a Roma. «Dove sta Zazà?» diventò l'inno del dopoguerra e venne tradotta in dieci lingue. Nel 1973 l'ultimo guizzo di gloria per l'originale interpretazione di Gabriella Ferri

**di VITTORIO PALIOTTI
Foto di MAURIZIO LA PIRA**

agiatamente, sebbene con napoletanissimo spirito di adattamento.

«Riparai qui, a Roma — mi racconta Raffaele Cutolo — con la speranza di sottrarmi alla persecuzione di Zazà, che ormai era diventata ossessiva. Tutto inutile, naturalmente, perché appena mi fui stabilito a Roma, vennero i giornalisti a intervistarmi e, pure loro, volevano sapere da me dove fosse Zazà. (Non mi credi? Ecco qua i giornali di Roma

del 1950, li conservo ancora). Ma a Roma, se non altro, la gente non mi riconosceva per la strada, non mi additava, non mi telefonava. Avrei preso un esaurimento nervoso, se fossi rimasto a Napoli».

Le nuove generazioni conoscono «Dove sta Zazà?» soltanto per l'interpretazione che ne fece, nel 1973, la cantante romana Gabriella Ferri e per il fatto che essa prestò il titolo a un programma televisivo del sabato sera; ma essa, in realtà, nel dopoguerra prese il posto, presso tutti i popoli d'Europa, della canzone tedesca «Lill Marlen».

«A lanciarla furono gli angloamericani. Napoli, nel 1944, era diventata una sorta di retrovia della guerra e i soldati stranieri che arrivavano a Napoli per poi essere dislocati nei vari fronti d'Europa, imparavano «Dove sta Zazà?» e, a loro volta, la insegnavano ad altre persone e ad altri popoli», mi dice Raffaele Cutolo. E queste sue parole mi fanno tornare alla mente quella che, anni fa, mi disse l'ora scomparso Giuseppe Cioffi, l'autore della musica: «Con Zazà ho fatto l'Europa». Ma «Dove sta Zazà?» andò oltre i confini dell'Europa; e, infatti, se qui da noi, in Italia, diventò l'inno ufficiale della squadra del Bologna, in Argentina i giustizialisti, per decisione personale di Evita Peron, fecero di quella canzonetta la loro marcia d'ordinanza.

A Napoli, in particolare, «Dove sta Zazà?» diventò ossessiva; e imprestò il nome a un profumo, a un liquore e a un giornale. Sui muri, poi, a coprire le antiche scritte politiche di evviva e abbasso, si leggeva monotonamente «Dove sta Zazà?»; cortei di scugnizzi percorrevano le strade del centro cantando «Dove sta Zazà?». Nel giro di pochi ▶

ZAZÀ STA QUA

mesi, poi, la parola Zazà passò a indicare le ragazze che si accompagnavano ai negri americani, le cosiddette «signorine». A via Montecalvario, nel 1945, un reduce dalla prigionia in Germania, diede credito a certi pettegolezzi sul conto della propria fidanzata; andò allora ad aspettarla sotto il portone di casa e le sparò contro un colpo di pistola gridando, in segno di disprezzo: «Sei una Zazà!». La ragazza, operata all'ospedale dei Pellegrini, riuscì a sfuggire alla morte e appena ebbe riacquisito i sensi mormorò: «Non sono una Zazà. Diteglielo al mio fidanzato che non sono una Zazà».

Ma a chi si era ispirato, il suo autore, per arrivare a quello strano bisillabo che suonava «Zazà»? Data l'estrema popolarità della canzone, più di un filologo, nel corso di trent'anni, ha avanzato ipotesi; e qualcuno ha addirittura ricordato che «Zazà» è il titolo di una commedia di Pierre Berton e Charles Simon, rappresentata nel 1898 che narra, guarda caso, le vicende di una canzonettista che, di punto in bianco, abbandona il suo amante; da questa commedia, inoltre, Ruggero Leoncavallo trasse, nel 1900, il libretto per un'opera.

«Bubbole — mi dice Cutolo —, farneticazioni, più che congetture. Io arrivai al bisillabo «Zazà» semplicemente utilizzandolo come onomatopea del suono della banda. I popoli di tutto il mondo, quando vogliono alludere al suono di una banda, dicono «zazà zazà zazà zazà»... Ecco, io pensai semplicemente a questo suono. Debbo chiarire che la canzone «Dove sta Zazà?» io l'avevo scritta in lingua italiana fin dal 1943, per il repertorio dell'attrice Elena Gray, partner di quel Renato Rascel delle cui riviste ero uno degli autori. Elena Gray, però, proprio in quel periodo abbandonò l'attività artistica per sposarsi e la canzone rimase nel mio cassetto. Un anno dopo, il musicista Giuseppe Cioffi litigò col suo paroliere abituale Gigi Pisano e mi chiese il testo per una canzonetta. Tradussi in napoletano «Dove sta Zazà?» e gliela diedi. Sia io, autore dei versi, che Giuseppe Cioffi, della musica, rimanemmo sorpresi per il successo davvero incredibile di quella canzonetta. Meno male, pensai, meno male che Rascel non ha potuto fare compagnia, con la Gray, l'anno scorso. Altrimenti...».

Raffaele Cutolo, in realtà, più che autore di canzoni (e sì che ne compose di bellissime e perfino con la musica del celebre Ernesto Tagliaferrì) deve essere considerato un uomo di teatro; e a lui deve moltissimo infatti il teatro, napoletano e in lingua, specie quello di rivista. Recano la firma di Raffaele Cutolo alcune fra le più celebri macchiette di Totò, di Macario e di Rascel, così come sono legate al suo nome alcune delle più famose riviste di Nino Taranto. Del resto, al teatro di varietà, Raffaele Cutolo ha dedicato l'intera sua vita. Una biografia leggendaria, la sua, come si addice a un uomo di teatro e per di più napoletano.

«Avevo dodici-tredici anni — mi dice — quando con i guagliardi di vicolo Masaniello organizzai una compagnia teatrale. Mi sarei

HAS ANYONE SEEN

MY BEAUTIFUL ROSA

dove sta ZAZÀ?



Canzone Onestep

MUSIC BY MICHAEL DEE
"PETRONIUS"
LYRICS BY R. CUTOLO
MUSIC BY G. CIOFFI

ASCHERBERG, HOPWOOD & CREW LTD. 14 MORTIMER STREET, LONDON, W.1
SOLE AGENTS FOR AUSTRALIA & NEW ZEALAND: CHEFFELL & CO. LTD. 100 FIFTY STREET, SYDNEY

EDIZIONI LEONARDO MILAN
Authorized for sale in Great Britain, Ireland, Canada and Newfoundland

voluti mettere a fare l'attore, ma mia madre pretese che andassi a scuola. Mamma era rimasta vedova dopo appena otto anni di matrimonio, doveva sfamare me e altri due figli e aveva saputo organizzare, lei così esile, così giovane, una fabbrica di berretti. Mamma comprava le divise smesse dei reali carabinieri, le lavava e da quella stoffa ricavava splendidi berretti. Ne venne quasi di conseguenza che io m'iscrivessi all'istituto tecnico di arti tessili e che, una volta diventato perito tessile, mi impiegassi nelle cotonerie meridionali».

Nel 1930, aveva vent'anni, Raffaele Cutolo aprì, in vicolo Rotto San Carlo, una «agenzia musicale», che comprendeva le rappresentanze di alcune case editrici canzonettistiche di Milano e una scuola di canto. Vendeva gli spartiti di «Signorine non guardate i marinai» e di «Ti dirò» e, con l'aiuto di un pianista, certo Armando Costa, dava lezioni ad aspiranti divi; e nel tempo libero scriveva copioni per la compagnia di sceneggiate «Bruno-Clement-Taranto» e per la «Cafiero-Fumo». Vol-

le poi giocare la carta dell'emigrazione e, liquidata l'agenzia, partì per Milano insieme a Guglielmo Pierce, suo amico d'infanzia e futuro raffinato scrittore di cose napoletane.

«A Milano ebbi un po' di lavoro da Ladislao Sugar, il proprietario delle Messagerie Musicali — mi racconta Cutolo — e infatti, per conto delle Messagerie, eseguivo traduzioni e adattamenti in lingua italiana di canzoni straniere. Ma quello che io e Pierce guadagnavamo, ci bastava a stento per pagare il box dell'Albergo Popolare, sorta di dormitorio pubblico, o per saldare il conto di una bettola di via Genova: tre lire a notte per dormire e cinque lire al giorno per mangiare formaggio, frutta e «pane a volontà». Diventammo magrissimi, sia io che Pierce. Appena ottenni la rappresentanza di una casa musicale, decisi di far ritorno a Napoli».

Il successo arrivò nel 1939, quando, appunto, attori come Totò, Macario, Rascel e Fabrizi scoprirono, in quel napoletano con baffetti e occhiali un formidabile autore di

Raffaele Cutolo s'è rifugiato in un piccolo appartamento nel centro di Roma per sfuggire alle «persecuzione» di Zazà: ma non è servito. Anche qui i giornalisti lo raggiunsero per porgli l'eterna domanda: «Dove è finita Zazà». La canzone è infatti divenuta un successo mondiale. Nella foto sotto Cutolo con Tecla Scarano nel 1950



testi. Per Totò, Cutolo scrisse la macchietta "Margherita", inserita nel film *L'allegro fantasma*; per Nino Taranto "Don Pasquale Ganzio Curcio", incisa su disco; per Macario "L'ultimo gigolò" introdotta nel film *Imputato alzatevi*; per Renato Rascel, quindi, una infinità di macchiette e monologhi, da *Io cerco Vladimira* a *Follia*, a *L'evaso*, a *Colomano l'ungherese*. E anzi, per Renato Rascel, Cutolo approntò quel «repertorio paradossale» che, successivamente, diventerà la caratteristica essenziale di questo attore.

Finalmente, nel 1944, l'incontro con il musicista Giuseppe Cioffi che era titolare anche, di una casa editrice; ma a Cioffi, oltre che il testo di «Dove sta Zazà?», Raffaele Cutolo fornì anche lo spunto musicale che doveva essere, come infatti fu, quella di una marcetta allegra: gli anni del fascismo e quelli della guerra avevano abituato gli italiani ad udire marce militari che evocavano battaglie e cannoni, la trovata fu quella di offrire, a quegli stessi italiani, un'altra marcia militare, ma allegra, scacciapensieri, ottimista. E in quella marcia si riconobbe tutta l'Europa anch'essa abituata, da decenni, a marce solenni.

Il successo di «Dove sta Zazà?» si profilò fin dalla sua prima esecuzione in pubblico, che avvenne in occasione della «Piedigrotta Cioffi 1944». Mi raccontò Giuseppe Cioffi: «Il primo a collaudare "Dove sta Zazà?" fu il cantante Aldo Tarantino. Ricordo che Tarantino, per interpretare la canzone, scendeva dal palcoscenico in platea, agitando sul tempo ▶



ZAZÀ
STA QUA



*Gabriella Ferri ha nuovamente
riportato al successo nel 1973
la canzone di Cutolo, facendola
scoprire anche alle nuove generazioni.
E Zazà è tornata nelle case
di milioni di italiani dopo il
clamoroso boom del dopoguerra.*

AS-TU VU ZA

(DOVE STA ZAZA)



PAROLES FRANÇAISES DE
LOUIS POTERAT

MUSIQUE DE
GUISEPPE CIOFFI

SOCIÉTÉ INTERCONTINENT

ZAZÀ ?



PAROLES ITALIENNES DE
R. CUTOLO

S.I.M.
DE MUSIQUE



della musica una mazza da feldmaresciallo e seguito da una banda. Era tutto un delirio di applausi. Talvolta il pubblico pretendeva che Aldo Tarantino uscisse dal teatro e continuasse, sempre col codazzo della banda a eseguire la canzone anche sulla strada. Ricordo quando Aldo Tarantino interpretò "Dove sta Zazà?" al teatro "Trianon", nei pressi di Forcella: alcuni scippatori presenti in sala, mentre lui si produceva in quella sorta di parata, gli svuotarono le tasche; dopo, però, lo raggiunsero sul palcoscenico e gli restituirono tutto. "Zazà è così bella che non abbiamo il coraggio di derubarla", gli dissero.

Da successo, "Dove sta Zazà?" divenne trionfo, e poi quasi un incubo. Mi racconta

Raffaele Cutolo: «Nel 1950 assistei, in piazza Carità, a una strana scena: una cinquantina di scugnizzi facevano il girotondo intorno a una vecchietta, cantando a squarciagola "Dove sta Zazà?". La vecchietta rideva, al principio, poi, quando si accorse che, malgrado le sue suppliche, gli scugnizzi non la mollavano, scoppiò a piangere. Intervenni io, distribuii un paio di ceffoni e riuscii a disperdere il gruppetto di quegli invasati. "Vorrei avere fra le mani l'autore di questa canzone per consegnargli quello che merita", mi disse la vecchietta. Poi mi guardò meglio e impallidì. "Gesù! Siete voi! Siete Cutolo!", urlò terrorizzata. Fu allora che decisi di trasferirmi a Roma».

Vittorio Paliotti